

FECONDAZIONE ETEROLOGA: IL CORPO COME LUOGO SIMBOLICO DELL'ORIGINE

PAOLO FERLIGA

*Toutfois, nous savions désormais que nous portions
en nous une part d'inconnu*
Audrey Kermalvezen

1 | PREMESSA: PROSPETTIVA E LIMITI DI QUESTA RICERCA

Questo saggio si propone di evidenziare alcune problematiche psicologiche connesse alla tecnica della fecondazione eterologa. Il presupposto teorico sotteso, su cui come vedremo convergono genetica e psicologia analitica è che il corpo sia nello stesso tempo “luogo costitutivo dell'identità personale” e “luogo simbolico dell'origine”, *corpo vivente* nella sua relazione indissolubile con la psiche.

La prospettiva qui assunta si pone in continuità con la psicologia analitica di Carl Gustav Jung, con le ricerche fenomenologiche di Edmund Husserl, che distingue appunto tra *Leib* (corpo-vivente) e *Körper* (corpo-cosa) e con l'opera degli psichiatri Karl Jaspers, Ludwig Binswanger e Eugenio Borgna¹.

Per la presenza in letteratura (portali web, riviste specializzate, testimonianze) di una mole rilevante di dati solo sulla fecondazione mediante sperma del donatore (*Donor Insemination*) e sui problemi psicologici dei figli, non ho potuto prendere in considerazione altre forme di fecondazione, come quella mediante donazione di ovuli o quella detta di “madre surrogata”² e ho dedicato attenzio-

¹ La concezione di un corpo sempre relato alla psiche è centrale anche nelle ricerche di Maurice Merleau-Ponty, di Wilhelm Reich e di Alexander Lowen. Sull'importanza della relazione tra filosofia e clinica si veda D. Erbuto, *Riflessioni sull'esperienza della corporeità: tra Leib e Körper*, disponibile all'indirizzo: <http://iifab.org/corponarrante/numero-7/14-denise-erbuto-riflessioni-sull-esperienza-della-corporeita-tra-leib-e-koerper>.

² Rispetto alla tecnica che ricorre all'uso di “madre surrogata”, è importante notare che la rilevanza della madre nel periodo prenatale e perinatale, per lo sviluppo psicologico e fisico del bambino, è registrata

ne ai problemi suscitati nei figli dall'assenza di informazioni e/o di relazioni con il genitore biologico, ossia di colui che ha contribuito alla determinazione di metà del loro patrimonio genetico. Restano invece esclusi dalla presente ricerca i problemi psicologici, pur rilevanti, delle coppie che per la loro infertilità hanno deciso di ricorrere alla fecondazione eterologa, così come quelli dei donatori, delle coppie omosessuali e delle madri *single*.

2 | IL CORPO COME LUOGO SIMBOLICO DELL'ORIGINE

Quanto più ci si addentra in questioni che riguardano la vita nella sua dimensione biologico/genetica, tanto più sembra importante affiancare uno sguardo di tipo simbolico/archetipico a quello medico/scientifico, per formulare in modo chiaro le domande che lo sviluppo delle tecno-scienze, oggi sempre più veloce e apparentemente inarrestabile, pone alla coscienza dell'uomo contemporaneo. In particolare, per quanto riguarda le implicazioni psicologiche connesse alle diverse tecniche di fecondazione eterologa, una prospettiva psicoanalitica di tipo simbolico-archetipico³ aiuta a comprendere perché la questione dell'origine sia di fondamentale importanza per la propria identità personale.

Secondo Carl Gustav Jung, il fondatore della psicologia analitica, la nostra psiche conserva nell'inconscio gli archetipi⁴, forme originarie trasmesse di generazione in generazione, che compaiono come immagini anche nei nostri sogni. Queste forme «provengono dal cervello: più precisamente, non da tracce mnestiche personali, ma dalla *struttura ereditaria del cervello*»⁵. Insieme al corpo dunque noi riceviamo un cervello altamente sviluppato, che porta in sé l'intera storia, naturale e antichissima, dell'umanità. Questa tesi di Jung mostra una forte analo-

dal corpo del figlio fin dalla vita fetale. Sullo sviluppo delle strutture neuronali del feto e sull'importanza della relazione con la madre si vedano, ad esempio, le ricerche e gli studi di Mauro Mancina (1929-2007): «Già durante la gestazione, il feto percepisce alcuni ritmi biologici materni come il ritmo cardiaco e il respiratorio. Inoltre egli sente la voce materna nella sua intonazione che gli veicola stati affettivi ed emozionali specifici. Queste esperienze possono essere memorizzate. Su questa base il feto inizia il suo primo rapporto con la madre che si svilupperà alla nascita con il progressivo sviluppo del linguaggio». M. Mancina, *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer-Verlag Italia, Milano 2007, p. 7.

³ Si veda C. Risé, P. Ferliga, *Curare l'anima. Psicologia dell'educazione*, Editrice La Scuola, Brescia 2015, cap. 1 (*Necessità di uno sguardo simbolico e archetipico*), pp. 9 e ss.

⁴ Secondo Jung gli archetipi sono forme originarie dell'inconscio collettivo, istanze psichiche non osservabili direttamente, che si manifestano attraverso immagini oltre che nei sogni, nei miti, nei simboli religiosi, nelle creazioni artistiche e nelle allucinazioni.

⁵ C. G. Jung, *Sull'inconscio*, in Id., *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, vol. 10, t. 1, p. 9 (corsivo dell'autore).

gia con quella della biologia molecolare, che ha dimostrato che il nostro corpo è l'espressione del patrimonio genetico (DNA) ereditato dai nostri genitori.

Ritenere che il cervello e il patrimonio genetico siano elementi essenziali nella costituzione dell'identità personale significa pensare il corpo come "luogo simbolico dell'origine": psicologia analitica e genetica convergono così nel ritenere che il corpo, nella sua indissolubile unione con la psiche, sia un "simbolo". Come ogni simbolo il corpo rimanda a qualcosa d'altro da sé, qualcosa che «rende presente, nell'esperienza personale, quell'«altro da sé» o quella "parte di sé" che il soggetto avverte di importanza vitale per lui»⁶. Il corpo mostra così che l'identità personale dipende anche dalla relazione con l'origine, di cui il corpo conserva memoria. Il nostro corpo e la nostra anima sono dunque anche il risultato di un'eredità e ne portano inscritto il segno.

Se il corpo, come dice anche Michel Foucault, è il luogo simbolico dell'origine/provenienza⁷, diviene allora chiaro perché le tecniche di riproduzione eterologa, che consentono di rescindere il legame tra corpo e origine, pongano, ancor prima di un problema etico, un problema di tipo medico e psichico, un problema che riguarda il tema dell'integrità della persona e della sua identità.

Negli ultimi anni la medicina ha dimostrato l'importanza del codice genetico per la cura di molte patologie e le diverse teorie psicoanalitiche hanno evidenziato l'importanza dell'immagine inconscia dei genitori, e più in generale degli antenati⁸, nella psiche individuale. Sull'importanza del padre e della madre nella psiche individuale, le teorie di Freud, Jung e Lacan mostrano più analogie che differenze⁹.

I fatti poi hanno costretto anche alcuni Stati a cambiare le loro leggi, che impedivano ai figli di conoscere i loro genitori biologici. Emblematico il caso della

⁶ Risé, Ferliga, *Curare l'anima*, p. 12. Il "simbolo", a differenza del "segno", ha sempre un rapporto interno con il suo significato e quel significato ci tocca a livello personale, suscita in noi un'emozione caratteristica, particolare, come accade al tifoso per la maglia della propria squadra, al cittadino per il gonfalone della sua città, al cristiano per la croce, a un giovane per un tatuaggio.

⁷ «Infine la provenienza ha a che fare col corpo. S'iscrive nel sistema nervoso, nell'umore, nell'apparato digestivo perché è il corpo [...] che porta nella vita e nella morte, nella forza e nella debolezza, la sanzione di ogni verità e di ogni errore, come porta anche [...] l'origine-provenienza». M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Id., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977, pp. 36-37.

⁸ Sul rapporto tra antenati e identità personale è particolarmente interessante il lavoro teorico e clinico della psicoanalista freudiana Anne Ancelin Schützenberger, che recupera il concetto di "inconscio collettivo" di Jung. Si veda in particolare A. A. Schützenberger, *La sindrome degli antenati. Psicoterapia transgenerazionale e i legami nascosti nell'albero genealogico*, Di Renzo Editore, Roma 2015.

⁹ In particolare la figura (*imago*) del padre è centrale negli scritti di Sigmund Freud e di Jacques Lacan, mentre resta più defilata in quelli di Jung. Su questo tema si veda P. Ferliga, *Il segno del padre* (2005), Moretti&Vitali, Bergamo 2011. In campo junghiano in Italia sull'importanza del padre sono da segnalare:

Gran Bretagna che ha dovuto modificare nel 2005 la legge che garantiva l'anonimato ai donatori, di fronte al rischio sempre maggiore di matrimoni tra giovani che condividevano metà del loro patrimonio genetico, in quanto figli dello stesso "donatore"¹⁰.

Per queste ragioni oggi anche i maggiori istituti di ricerca e sperimentazione, consapevoli dell'importanza per i figli di conoscere le proprie origini, raccomandano ai genitori di informarli sulle modalità del loro concepimento. Le informazioni però non bastano. Sembra infatti, in particolare dalle testimonianze individuali, che i figli nati da fecondazione eterologa non si accontentino di conoscere i dati del codice genetico del "donatore"¹¹, ma siano invece spesso interessati a un incontro personale con il "padre" biologico sconosciuto.

3 | IL PATRIMONIO GENETICO DA EDIPO A SERENA CRUZ

La mancanza di conoscenza delle proprie origini è avvertita da sempre, nella storia dell'umanità, come una mancanza, un vuoto che il singolo cerca disperatamente di colmare¹².

Il mito di Edipo, che giunge a noi dall'antica Grecia, racconta di come il destino tragico del re di Tebe, che secondo una predizione dell'indovino Tiresia avrebbe ucciso il padre e sposato la madre, inizi proprio con la ricerca delle proprie origini.

Per evitare che si realizzasse quella predizione il padre Laio lo aveva allontanato, alla nascita, affinché morisse. Edipo però non muore, ma è accolto e allevato con amore dal re e dalla regina di un'altra città. In seguito ad alcune frasi pronunciate durante un banchetto, che parlano di lui come di un "trovatello", Edipo

L. Zoja, *Il gesto di Ettore*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; C. Risé: *Il padre l'assente inaccettabile*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003; Id., *La crisi del dono. La nascita e il no alla vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; Id., *Il Padre: Libertà Dono*, Ares, Milano 2013.

¹⁰ Oggi il diritto prevalente del figlio ad avere informazioni sul "donatore" è riconosciuto, oltre che in Gran Bretagna, in Australia, Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Germania e Svizzera. Non lo è in Francia, Belgio, Spagna, Canada e negli Stati Uniti.

¹¹ Si noti che il termine "donatore" e i suoi derivati traducono il termine inglese *donor*, che non fa riferimento al carattere altruistico del gesto, che per lo più è a pagamento, ma semplicemente alla funzione svolta, polarmente opposta a quella di *recipient* (ricevente) che indica indifferentemente la cellula (ovocita) o la donna che riceve la "donazione".

¹² Sulla conoscenza delle proprie origini si fonda anche l'identità culturale dei popoli. In particolare la genealogia, la tradizione che lega i figli ai padri, è particolarmente importante per gli ebrei. Vedi A. Oz, F. Oz-Salzberger, *Gli ebrei e le parole. Alle radici dell'identità ebraica*, Feltrinelli, Milano 2013.

inizia però a sospettare di non essere figlio dei genitori adottivi e si mette alla ricerca del padre. Nonostante l'affetto e l'accoglienza ricevuti da coloro che l'hanno cresciuto, sente che deve trovare e conoscere il padre Laio.

La forza del mito, che Freud ha posto al centro della sua teoria (come complesso di Edipo), è dimostrata dal fatto che, ancora oggi, quando leggiamo le tragedie greche o le vediamo rappresentate a teatro, sentiamo che quella scena ci tocca profondamente, come se non potessimo rinunciare a sapere di chi siamo figli e a conoscere la verità sulla nostra origine¹³. È un dubbio che talvolta attraversa la mente del bambino quando si chiede: «Sono davvero figlio loro?». Quando si pone questa domanda, il bambino percepisce inconsciamente che la risposta è essenziale per la definizione della sua identità personale¹⁴.

Anche la vicenda di Serena Cruz, che suscitò un acceso dibattito pubblico e a cui Natalia Ginzburg dedicò il suo ultimo libro¹⁵, al centro di un complesso caso giudiziario, richiama quella di Edipo. Serena, abbandonata probabilmente dalla madre naturale in un orfanatrofio di Manila, viene portata in Italia agli inizi del 1988, all'età presunta di un anno e mezzo, da Francesco Giubergia che se ne assunse la paternità. Dato che i coniugi Giubergia, avendola riconosciuta come figlia naturale del padre, non avviarono la pratica di adozione, il Tribunale dei minori procedette a togliere loro la bambina che, dopo più di un anno di convivenza con i Giubergia, venne affidata ad un'altra famiglia. Intervistata nel giorno del suo 18° compleanno (20 maggio 2004)¹⁶, Serena dichiara che tornerà a vivere con il padre Francesco per due ragioni: perché l'ha salvata dall'orfanatrofio di Manila e per ricongiungersi con l'altro figlio adottivo dei Giubergia, sempre proveniente dalle Filippine, che lei sente come suo fratello. Quando poi il giornalista le chiede: «Tu hai tre famiglie. Ma di chi ti senti figlia: della madre filippina che ti ha abbandonata, dei Giubergia che ti hanno “portato via dall'inferno” o dei Nigro che ti hanno adottata?» risponde: «Questa è una domanda che fa male, che mi fa soffrire. Ma voglio rispondere: mi sento comunque figlia della mamma che mi ha fatto. L'ho perdonata e ho sempre avuto il desiderio, che purtroppo non s'è mai avverato, di incontrarla». Serena dunque, nonostante l'amore dimostrato da ben

¹³. Nella tragedia di Sofocle, Edipo, che non conosce i suoi genitori, finirà proprio per uccidere il padre e per sposare la madre.

¹⁴. Si veda la parte dedicata a *Edipo e il problema delle sue origini* in P. Ferliga, *Il segno del padre*, pp. 149-150.

¹⁵. N. Ginzburg, *Serena Cruz o la vera giustizia*, Einaudi, Torino 1990.

¹⁶. Intervista di Alberto Custodero, in “la Repubblica”, 20 maggio 2004.

quattro genitori, “sente” il desiderio di ritrovare la madre naturale, la mamma che l’ha fatta.

4 | LA RICERCA DEL PADRE BIOLOGICO

La situazione di Serena non è un caso isolato. Riviste scientifiche, siti internet, testimonianze personali mostrano, nei figli, la presenza di questi due desideri: conoscere il “donatore” del gamete, di solito il padre, e sapere se si hanno fratelli¹⁷.

Quanto sia forte il desiderio di ritrovare il proprio genitore biologico, ma anche quello, reciproco, dei “donatori” di sapere qualcosa dei propri figli, è testimoniato ad esempio dal successo del Donor Sibling Registry¹⁸, sito internet registrato in Colorado, fondato nel 2000 da Wendy Kramer insieme al figlio Ryan: il sito vanta più di 44.000 iscrizioni e ha contribuito a svelare più di 11.000 “legami genetici o famigliari”. In Europa è attivo, con gli stessi obiettivi, il Donor Offspring Europe¹⁹.

In un articolo della rivista “Facts, Views & Visions”, specializzata in “ostetricia, ginecologia e salute riproduttiva”, gli autori individuano sette motivi che spingono i figli a cercare di conoscere l’identità dei donatori: evitare rischi di tipo medico e relazioni con consanguinei; riconnettersi alle proprie radici; completare la storia della propria vita; capire da dove derivano alcuni tratti del loro carattere; scoprire e valorizzare le proprie capacità; poter rettificare un comportamento sbagliato e disegnare la mappa dei propri antenati²⁰.

È da notare che i risultati di questa ricerca mostrano come ciò che spesso i figli cercano non è un’informazione sul codice genetico del donatore, ma proprio la

¹⁷. «Conoscere fratelli e sorelle emerge come una forte necessità, non solo per evitare incesti, ma anche per potersi riconoscere in loro e fare amicizia: questo bisogno/desiderio sembra essere talvolta il più impellente, superiore anche a quello di conoscere i genitori naturali». *Rischi e svantaggi della fecondazione eterologa*, Associazione Scienza e Vita, Modena, 5 novembre 2014, disponibile all’indirizzo: <http://www.notizieprovita.it/wp-content/uploads/2014/11/documento-rischi-e-svantaggi-della-fecondazione-eterologa.pdf>. Questo documento che si occupa di aspetti medico-tecnici, legislativi, sociologico-antropologici, politico-economici, offre spunti interessanti anche sui problemi psicologici dei genitori e dei donatori. È inoltre corredato da una ricchissima bibliografia.

¹⁸. Cfr. <https://www.donorsiblingregistry.com>.

¹⁹. Sulle problematiche connesse alla ricerca dei legami genetici o famigliari si veda E. Tebano all’indirizzo: <http://27esimaora.corriere.it/articolo/io-cryokid-in-cerca-dello-sconosciuto-che-mi-ha-generato/> e L. Schoepflin all’indirizzo: <http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/Alla-ricerca-delle-origini-l'altra-faccia-dell'eterologa.aspx>.

²⁰. A. Ravelingien, V. Provoost, G. Pennings, *Donor-conceived children looking for their sperm donor: what do they want to know?*, in “Facts, Views & Visions”, vol. 5, n. 4, 2013, pp. 257-264, pubblicato anche in

persona che ha contribuito alla loro nascita. Cercano di riconnettersi a qualcuno perché sentono che solo così la loro identità può avere senso compiuto.

D'altronde nel definire il significato delle tecniche riproduttive (*Assisted Reproductive Technologies*, d'ora in poi ARTs) anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità, dopo averne individuato l'origine nelle ricerche sull'infertilità, spesso invasive e rischiose, le collega al tema delle origini, sostenendo che vadano inserite in una più ampia discussione su genere e genetica²¹.

L'importanza di conoscere il donatore è ormai riconosciuta anche dall'*American Society for Reproductive Medicine* (ASRM) e dalla *European Society of Human Reproduction Embryology* (ESHRE). Ad esempio è recente (2014) il pronunciamento del Comitato etico dell'ASRM, che invita i donatori a rinunciare all'anonimato e li avvisa che le leggi che ancora oggi lo tutelano potranno presto cambiare²².

Mito, cronaca, internet, ricerche e definizioni scientifiche convergono dunque nell'evidenziare l'importanza, per i figli del "dono", non solo di conoscere la propria origine, ma anche di ritrovare chi ha contribuito alla loro nascita.

5 | DAL PROBLEMA DELL'INFERTILITÀ ALLE TECNICHE RIPRODUTTIVE

Una brevissima e parziale ricostruzione della nascita e della diffusione delle diverse tecniche di fecondazione mostra come queste, nate per risolvere il problema dell'infertilità, si siano trasformate rapidamente in vere e proprie tecniche riproduttive, e come siano ben presto diventate indipendenti dalla soluzione del problema originario²³.

Dopo i successi ottenuti nel secolo scorso sugli animali, le ricerche sull'infertilità si sono indirizzate sempre più sugli esseri umani ed hanno raggiunto un

PubMed, il più importante portale di studi bio-medici.

²¹ «...are included in a discussion on gender and genetics because infertility can have a genetic basis, because these techniques endorse the importance of genetic lineage, and because these procedures predominantly affect women». Il testo completo è disponibile all'indirizzo: <http://www.who.int/genomics/gender/en/index6.html>.

²² Ethics Committee of the American Society for Reproductive Medicine, *Interests, obligations, and rights in gamete donation: a committee opinion*, American Society for Reproductive Medicine, Birmingham, Alabama 2014. Il testo completo del parere è disponibile all'indirizzo: [http://www.fertstert.org/article/S0015-0282\(14\)00534-2/fulltext](http://www.fertstert.org/article/S0015-0282(14)00534-2/fulltext).

²³ Le tecniche riproduttive consentono così di "costruire" il desiderio di un figlio, indipendentemente dalla possibilità di concepirlo in modo naturale. Sul "diritto al figlio" e vita artificiale si veda Risé, *La crisi del dono. La nascita e il no alla vita*, pp. 125 e ss.

notevole livello di diffusione con la fondazione, negli Stati Uniti, dell'*American Society for the study of sterility* (1944), poi *American Fertility Society* e quindi *American Society for Reproductive Medicine* (ASRM), che oggi annovera membri in più di cento nazioni e che nella rapida trasformazione del nome segnala la trasformazione del suo scopo.

L'era dei grandi progressi nel campo della biologia della riproduzione si apre però negli anni Sessanta del Novecento «con la messa a punto di metodi di laboratorio utili per il dosaggio degli ormoni sessuali nel sangue e procede con grande rapidità sia nel campo diagnostico che in quello terapeutico»²⁴. Grazie alla fecondazione “in vitro”, di tipo omologo, resa possibile proprio grazie a questi metodi, il 25 luglio 1978 nasce Louise Brown, passata alla storia come la prima “bambina in provetta”. La sua nascita ha un impatto fortissimo sull'opinione pubblica mondiale ed è il risultato più clamoroso delle ricerche finalizzate a risolvere il problema della sterilità femminile.

All'inizio degli anni Ottanta anche Francia, Svezia e Austria hanno i loro “primi nati” con la fecondazione in vitro.

Ma la storia della fecondazione eterologa inizia prima, grazie all'Inseminazione artificiale “in vivo”²⁵. Già nel 1973 in Francia viene infatti regolarizzata la donazione di sperma mediante la creazione di apposite banche del seme. Nel 1983 nasce invece il primo bambino con donazione di ovulo e poco dopo il primo da “madre surrogata”²⁶. Questi figli, nati grazie alla fecondazione eterologa, hanno dunque oggi dai trenta ai quarant'anni.

Anche il linguaggio tecnico-scientifico segnala la trasformazione in atto. Ad esempio la “Guida per i pazienti” dell'*American Society for Reproductive Medicine*, aggiornata nel 2015, nello spiegare che cos'è la procreazione assistita, la contrappone all'*unassisted reproduction* e derubrica il concepimento naturale a concepimento tradizionale (*traditional conception*). L'uso del linguaggio segnala il tentativo di ridurre la dimensione naturale a pura convenzione, storicamente e socialmente determinata, e quindi naturalmente (*naturally*) sostituibile da una nuova tecnica²⁷. È da notare anche la sostituzione sempre più diffusa del termine

²⁴ C. Flamigni, *Fecondazione assistita*, disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/fecondazione-assistita_\(Enciclopedia_della_Scienza_e_della_Tecnica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fecondazione-assistita_(Enciclopedia_della_Scienza_e_della_Tecnica)/).

²⁵ Nell'inseminazione artificiale il seme prima selezionato viene introdotto nell'utero della donna, che è stata preparata stimolando l'ovulazione. La fecondazione è detta “in vivo” perché l'unione dell'ovulo e dello spermatozoo avviene all'interno del corpo della donna.

²⁶ Per un elenco dei “primi” nati mediante ARTs si veda: <https://www.fertilityauthority.com/blogger/swmoyers/2012/4/05/art-and-embryo-donation-short-history>.

²⁷ Cfr. https://www.asrm.org/uploadedFiles/ASRM_Content/Resources/Patient_Resources/Fact_Sheets_and_Info_Booklets/ART.pdf.

procreazione, tipico della generazione umana, con il termine riproduzione, prima riservato solo al mondo animale.

6 | LE RICERCHE DI TIPO QUANTITATIVO/STATISTICO

Molti studi di tipo quantitativo/statistico sostengono, in modo piuttosto ottimistico, che il ricorso alla fecondazione eterologa non susciterebbe particolari problemi di tipo psicologico, rispetto a quelli dell'adozione o del concepimento naturale. Stupisce leggere spesso nelle conclusioni di questi lavori che, nonostante il campione analizzato non sia statisticamente rilevante, si può affermare che tutto procede per il meglio... Nell'analizzare queste ricerche è dunque opportuno ricordare che sono quasi tutte promosse da centri direttamente impegnati ed economicamente interessati alla promozione delle tecniche riproduttive²⁸. Inoltre è importante rilevare alcuni problemi metodologici relativi alla raccolta dei dati:

1. la maggioranza dei genitori (più del 90%) non svela ai figli il segreto della loro origine;
2. i soggetti delle inchieste sono in numero molto ristretto (raramente superano poche decine di coppie intervistate);
3. i campioni scelti non sono casuali, ma si basano su soggetti che frequentano strutture collegate ai centri di ricerca o che partecipano alle inchieste su base volontaria;
4. anche i campioni di controllo sono spesso scelti tra quei genitori che hanno sperimentato un periodo di infertilità prima del concepimento naturale, e quindi sono probabilmente più sensibili di altri al tema proposto dall'inchiesta;
5. le interviste e i questionari vengono di solito indirizzati ai genitori e raramente agli adolescenti o ad altri soggetti, come ad esempio gli insegnanti.

Queste considerazioni suggeriscono cautela nel trarre conclusioni che pretendono di avere validità scientifica e che sono spesso sbandierate sui media come "verità dimostrate". D'altronde, chi fa ricerca sa bene che i risultati delle indagini di tipo statistico mantengono sempre un carattere soltanto probabilistico. Ciò

²⁸. Sulla manipolazione dei dati statistici e sui condizionamenti delle case farmaceutiche in cui è stata coinvolta l'editrice Elsevier che pubblica importanti riviste delle Società per la riproduzione ASRM e ESHRE, vedi il recente contributo dei premi Nobel per l'Economia, G. A. Akerlof, R. J. Shiller, *Ci prendono per fessi. L'economia della manipolazione e dell'inganno*, Mondadori, Milano 2016, pp. 120-135. Vedi anche di E. Bucci, *Cattivi scienziati. La frode nella ricerca scientifica*, prefazione di Elena Cattaneo, ADD editore, Torino 2015.

vale ancor più per le inchieste che si propongono di descrivere la “psiche” umana che, per sua natura, mostra sempre un carattere individuale e personale²⁹.

7 | LO STUDIO DI ILIOI E GOLOMBOK

La ricerca più ampia di tipo quantitativo oggi consultabile è stata pubblicata nel 2015 su “Human reproduction update”, la rivista della *Società europea per la riproduzione* (ESHRE). Si tratta di una rassegna degli ultimi studi sugli effetti psicologici che le diverse tecniche di riproduzione assistita possono avere sugli adolescenti³⁰. Elena Cristiana Ilioi e Susan Golombok esaminano ben 1042 ricerche per sceglierne però solo diciassette che rispondono ai criteri da loro indicati³¹. Questi studi utilizzano prevalentemente interviste e questionari, anche via Web, che raccolgono i dati soprattutto da genitori e adolescenti (solo occasionalmente da insegnanti) ed arruolano le famiglie partecipanti soprattutto nelle cliniche per la fertilità e su siti specializzati. L'obiettivo principale della rassegna è di stabilire se la condizione di relativo benessere/adattamento (*adjustment*) manifestato nell'infanzia dai bambini nati mediante ARTs (rilevato da precedenti indagini), prosegue anche durante l'adolescenza. Le autrici partono dalla premessa che ci sia una differenza fondamentale tra i nati da fecondazione omologa (IVF - *In Vitro Fertilisation* e ICSI - *Intra Cytoplasmic Sperm Injection*), in cui i figli condividono il patrimonio genetico di entrambi i genitori, e quelli nati da fecondazione eterologa. In questo caso i figli hanno relazione genetica solo con uno dei genitori (DI - *Donor Insemination* e, molto raramente ED - *Egg Donation*), ma possono anche non avere relazione genetica con nessuno dei genitori (nel caso di donazione di embrione) e nemmeno un legame di “gestazione” con la madre “legale” (nel caso di “madre surrogata”). Come mostrano ricerche sui figli adottati e studi sulla psicologia dell'età evolutiva (Erik Erikson, 1968)³², la conoscenza del proprio legame genetico, dicono le autrici, è particolarmente importante nell'adolescenza, quando si definisce meglio l'identità personale, perché per la definizione di sé sono necessari il riferimento e la continuità con la propria origine. Solo grazie al riconoscimento di questa continuità, infatti, è possibile sviluppare quel processo di autonomia dalle figure genitoriali che consente ai figli di diventare se

²⁹. Risé, Ferliga, *Curare l'anima*, pp. 10-11.

³⁰. E. C. Ilioi, S. Golombok, *Psychological adjustment in adolescents conceived by assisted reproduction techniques: a systematic review*, in “Human Reproduction Update”, vol. 21, n.1, 2015, pp. 84–96 (rivista del Centre for Family Research dell'Università di Cambridge, UK).

³¹. Tra queste 17 pubblicazioni 6 vedono S. Golombok come coautrice.

³². E. Erikson, *Identity, Youth and Crisis*, W. W. Norton Company, New York 1968.

stessi. Una scoperta improvvisa, accidentale o tardiva della propria origine potrebbe avere invece un impatto negativo sull'identità psichica di un adolescente e sulla sua relazione con i genitori. Partendo da queste premesse, le autrici evidenziano quindi come la costruzione della propria identità potrebbe essere un problema per i figli nati con ARTs che, di fatto, nella maggioranza dei casi (più del 90%) non sono informati dai genitori sulle modalità del loro concepimento. Per questa ragione Ilioi e Golombok invitano i genitori a informare i figli sulla propria origine fin da piccoli. Se vengono informati troppo tardi e, a maggior ragione, se la scoprono da soli, manifestano rabbia, spesso più nei confronti delle madri che dei padri, e si sentono traditi per essere stati ingannati. La conoscenza del donatore, o semplicemente il pensiero che lo si potrà conoscere, alleggerisce invece il senso di frustrazione, dovuto alla mancanza di informazioni sul proprio *back-ground* biologico.

Tutti gli studi revisionati però sembrerebbero contraddire l'ipotesi teorica iniziale sull'importanza del legame genetico, in quanto segnalano che l'adattamento (*adjustment*) psicologico dei figli (nati da DI) e la loro relazione con i genitori "legali", non differiscono sostanzialmente da quelli delle famiglie con concepimento naturale (NC). Anzi, rispetto alle famiglie NC si può registrare un maggior calore e coinvolgimento emotivo, sia delle coppie eterosessuali, che di quelle formate da donne lesbiche o da madri *single*. Come caratteristica negativa alcuni studi rilevano soltanto un eccessivo coinvolgimento emotivo da parte dei genitori, con un maggior livello di aggressività nel processo educativo (*disciplinary aggression*) mostrato dalle madri e un minor livello di coinvolgimento emotivo (*disciplinary involvement*) dei padri, rispetto alle famiglie NC.

Nella parte conclusiva le autrici rilevano alcuni limiti delle ricerche analizzate: la mancanza di criteri chiari e condivisi dai ricercatori, che potrebbe produrre errori statistici; la scarsità di studi longitudinali, che seguano cioè le stesse persone nel corso degli anni; l'assenza di ricerche su figli di coppie omosessuali maschili e la scarsità di quelle riferite alle coppie lesbiche; la scarsa partecipazione alle inchieste dei padri che sono ricorsi alla donazione di sperma. Per i prossimi studi suggeriscono quindi di uniformare i criteri, di favorire la presenza dei padri, di distinguere tra donatore anonimo, conosciuto o che potrebbe essere conosciuto, di coinvolgere e intervistare maggiormente gli adolescenti, di verificare gli effetti psicologici dell'informazione sul concepimento, secondo l'età in cui è fornita.

Nonostante questi limiti però le autrici affermano che non ci sono differenze rilevanti, dal punto di vista psicologico, tra figli nati da eterologa e quelli concepiti naturalmente.

8 | ALCUNI RILIEVI CRITICI

Rispetto allo studio di Ilioi e Golombok, pubblicato anche su PubMed, che si presenta con tutte le caratteristiche di una ricerca scientifica, e va quindi preso in seria considerazione, possiamo notare che:

1. nelle premesse non c'è alcun riferimento al ruolo dell'inconscio e alle teorie di tipo psicoanalitico che contribuiscono in modo importante alla comprensione del funzionamento delle diverse dinamiche psichiche;
2. il criterio del benessere psicologico è misurato soprattutto in termini di adattamento (*adjustment*) nei confronti della famiglia, della scuola e della società. Un adattamento adeguato può sì essere osservato e descritto sulla base dei comportamenti del soggetto, ma non è certo criterio sufficiente per "testare" il benessere psicologico di una persona. Si può essere ben "adattati" e nello stesso tempo vivere situazioni psicologiche di stress e di ansia intensa;
3. nelle loro conclusioni le autrici sembrano sottovalutare il fatto, da loro per altro ben evidenziato, che i figli che non sanno come sono nati, non possono essere interrogati su sentimenti ed emozioni che potrebbero provare solo conoscendo la situazione particolare del loro concepimento: restano "soggetti muti" e per loro parlano solo gli adulti³³.
4. per quanto riguarda il ruolo del corpo, le autrici accennano all'importanza che la differenza sessuale riveste nella relazione tra genitori e figli³⁴, ma non ne traggono le dovute conseguenze. Il loro interesse è sempre rivolto alle informazioni (che potrebbero aiutare i figli a comprendere meglio la loro situazione), ma trascura le caratteristiche di tipo biologico e psichico che i genitori trasmettono e l'importanza del contatto dei figli col corpo dei genitori³⁵.

³³ Anche nel caso di madri lesbiche, single o in coppia, quasi sempre le domande vengono fatte solo alle madri (si vedano gli articoli di N. Gartrell e H. Bos, revisionati e citati in bibliografia da Ilioi e Golombok).

³⁴ «Sex-specific findings like these suggest that the sex of the adolescent and the parent are important mediators when examining the effect of disclosure on parent – adolescent relationships». Ilioi, Golombok, *Psychological adjustment in adolescents*, p. 92.

³⁵ Si pensi ad esempio alla relazione della figlia col corpo del padre: «Se la fantasia incestuosa è messa in atto, diviene distruttiva; ma se non esiste un contatto fisico tra il padre e la figlia come sentimento corporeo, concreto, la figlia perderà la cognizione di sé come individuo dotato di una sessualità». M. I. Wuehl, *La relazione Padre/Figlia tra possesso, idealizzazione e rinuncia*, in Centro italiano di psicologia analitica, *Il Padre. Parola Silenzio Trasformazione*, La biblioteca di Vivarium, Milano 2002, p. 376.

9. MY DADDIE'S NAME IS DONOR: UNA CONTESTATA RICERCA CONTROCORRENTE

My daddie's name is donor, uno studio coordinato da Elizabeth Marquardt³⁶, che ha per coautrici Norval D. Grall e Karen Clark, giunge a conclusioni molto diverse da quelle di Ilioi e Golombok. L'inchiesta è stata realizzata negli USA, nel luglio del 2008, con questionari a risposta chiusa rivolti a 562 adulti concepiti mediante donazione di sperma (di cui 485 a conoscenza delle modalità del loro concepimento), 562 figli adottivi e 563 concepiti naturalmente. Questa ricerca è stata criticata per la sua impostazione nettamente a favore della famiglia naturale, da parte di chi opera all'interno del sistema della riproduzione tecnicamente assistita³⁷. Sembra comunque un lavoro interessante per diverse ragioni: perché si rivolge direttamente ad adulti nati con donazione di sperma; per l'ampiezza del campione analizzato; per il numero e l'articolazione delle domande poste; per la possibilità di confrontare tra loro le risposte dei tre diversi gruppi, ma anche per la possibilità del lettore di conoscere i questionari, che sono pubblicati integralmente. I risultati della ricerca vengono riassunti in quindici punti di cui indichiamo i più significativi: i figli nati con donazione manifestano un profondo conflitto con le loro origini e la loro identità; sono spesso preoccupati di stabilire relazioni intime con persone che potrebbero essere loro consanguinee senza saperlo; sono più soggetti a comportamenti trasgressivi, abuso di sostanze e depressione; la grande maggioranza degli intervistati rivendica il diritto di conoscere la verità sulle proprie origini e infine, nonostante i problemi rilevati, un numero notevole degli intervistati manifesta un atteggiamento "libertario", cioè favorevole alle diverse tecniche riproduttive. In conclusione le autrici mettono in guardia i genitori che volessero ricorrere all'inseminazione eterologa dai rischi che tale pratica comporta, in particolare per i nuovi nati.

Lo studio termina con alcune raccomandazioni e richieste ed auspica un dibattito pubblico su questi temi. Ai giuristi raccomanda di abolire l'anonimato dei donatori, favorire il diritto dei figli a conoscere le proprie origini, trattare la donazione in modo analogo all'adozione, che prevede per i genitori un percorso

³⁶. Disponibile all'indirizzo: http://americanvalues.org/catalog/pdfs/Donor_FINAL.pdf. E. Marquardt è direttrice del Center of Marriage and Families dell'Institute for American Values. La ricerca è stata condotta sotto gli auspici della *Commission on Parenthood's Future* composta da studiosi di diverse università americane.

³⁷. E. Blith e W. Kramer (fondatrice con il figlio Ryan del Donor Sibling Register) criticano la metodologia di questa ricerca su "Bio-News" in http://www.bionews.org.uk/page_65970.asp. Si veda anche la risposta di E. Marquardt in "Confessions of a Cryokid" in <http://cryokidconfessions.blogspot.it/2010/07/response-to-my-daddys-name-is-donor.html>.

formativo. Ai legislatori chiede di porre limiti al numero di figli che possono nascere da un singolo donatore e di preoccuparsi che medici e pediatri siano informati dei rischi di malattie genetiche, che riguardano i figli con donatore anonimo. Ai genitori propone di dire ai loro figli sempre la verità sul concepimento. A chi volesse diventare genitore con queste tecniche, chiede di considerare la possibilità di non farlo: prima di metter al mondo un figlio che è necessariamente destinato a non condividere la sua vita con almeno uno dei suoi genitori biologici, è infatti possibile pensare all'adozione o a svolgere una sorta di genitorialità sociale, come zii dei propri nipoti, come formatori, come educatori. Ai media e a chi fa cultura, chiede di dare voce ai figli nati da donazione e di ascoltare anche quella dei donatori. A tutti chiede infine di aprire un dibattito di tipo etico sulla legittimità di promuovere tecniche che portano alla nascita di figli che non possono condividere la loro vita con almeno uno dei genitori biologici.

Anche questo studio presenta alcuni limiti: nei singoli questionari il numero degli intervistati varia in alcuni casi senza spiegazione, i tre campioni non sono numericamente omogenei, manca la possibilità di un confronto longitudinale. In particolare il questionario non sembra lo strumento adeguato per conoscere vissuti ed emozioni che per emergere, come insegna l'esperienza clinica di ogni psicoterapeuta, richiedono tempi lunghi e un contesto di tipo meno impersonale.

10 | ANONYMOUSUS.ORG

La ricerca coordinata da Elizabeth Marquardt ha reso meno silenti i figli dell'eterologa, consentendo loro di esprimersi almeno attraverso dei questionari. Tuttavia per sentire davvero la loro voce bisogna abbandonare il terreno dell'indagine quantitativa e addentarsi in quello più accidentato della ricerca di tipo qualitativo, analizzando testimonianze individuali, blog, interviste, siti web. In questa direzione la quantità di materiale che si trova è tale da scoraggiare chi voglia trarne conclusioni di tipo statistico, ma offre al ricercatore l'occasione di ascoltare la parola dei figli concepiti mediante fecondazione eterologa. Se si ascolta la loro voce, il quadro tranquillizzante offerto dalle ricerche revisionate da Ilioi e Golombok si frantuma.

Ad esempio le testimonianze dirette non solo dei figli, ma anche dei genitori e dei donatori che si possono leggere sul sito [AnonymousUs.org](https://anonymousus.org)³⁸, riferiscono sentimenti, emozioni, quasi sempre dolore, desiderio e nello stesso tempo paura

³⁸ <https://anonymousus.org/?play>.

di sapere, di stabilire un contatto tra figli e genitori biologici. Il sito è stato fondato da Alana Stewart, anche lei concepita mediante “donazione” di sperma, per condividere le esperienze di chi volontariamente o involontariamente è coinvolto dalle nuove tecniche di riproduzione. AnonymousUs raccoglie racconti e storie personali, garantendo l’anonimato, indispensabile perché ciascuno si senta libero di dire la verità, su temi che coinvolgono non solo l’identità personale, ma anche quella delle persone che si amano e che forse quella verità non vorrebbero dire o conoscere. Lo slogan del sito è “Mentre l’anonimato delle tecniche riproduttive nasconde la verità, l’anonimato nei racconti personali consente di dire la verità”. Attraverso questo sito Alana Stewart si propone di contribuire al dibattito etico, sollecitato anche da Elizabeth Marquardt, che dovrebbe interrogarsi su quale senso abbia “separare di proposito una persona dai suoi genitori genetici, in particolare per profitto”³⁹.

11 | «SAPEVAMO ORMAI CHE PORTAVAMO IN NOI QUALCOSA DI SCONOSCIUTO»

Come racconta nel suo libro, *Mes origines: une affaire d'Etat*⁴⁰, Audrey Kermalvezen, a ventitré anni decide di occuparsi di diritto bioetico. Si tratta di una parte del diritto in cui c'è ancora tutto da fare: eutanasia, statuto dell’embrione, clonazione e... procreazione assistita. Dopo sei anni, quando il lavoro di avvocato la porta ad allontanarsi dai temi bioetici, i suoi genitori decidono di rivelarle che, come il fratello, è stata concepita grazie alla donazione di sperma. Viene così a sapere che suo padre, che l’ha allevata, educata e riempita d’amore, non è il suo genitore biologico. Sapere di non avere un legame biologico con il padre, anche se non ne modifica ruolo e posizione, la ferisce profondamente: da quel momento Audrey sa con certezza che qualcosa di sconosciuto è presente nella sua vita. Una parte del suo mondo sprofonda. Molte domande si affollano nella sua mente. Dato che in Francia si possono stimare in circa 70.000 le persone nate con donazione di sperma, si chiede se avrà altri “fratelli” con cui condivide metà del proprio patrimonio genetico e se per caso non abbia già incontrato qualcuno di questi fratelli. La domanda è particolarmente drammatica per lei che ha sposato un uomo che pure è stato concepito con donazione.

³⁹. Sul rapporto tra ricerca di donatori e mercato dei gameti si veda B. Frigerio in <http://www.tempi.it/noi-figli-della-fecondazione-eterologa-storie-e-tormenti-e-compravendita-di-una-nuova-razza-umana#.VsttP8cQDVo>.

⁴⁰. A. Kermalvezen, *Mes origines: une affaire d'Etat*, Max Milo Éditions, Paris 2014.

Oltre alle domande affiorano anche i ricordi e si fa avanti la percezione che questa scoperta non sia del tutto nuova. Audrey è convinta che l'inconscio registri delle informazioni a cui la coscienza non ha accesso. Altrimenti non si potrebbe spiegare alcuni fatti, avvenuti prima della scoperta sul suo concepimento: la scelta di occuparsi di bioetica, la domanda ripetuta più volte ai genitori sulla sua ipotetica adozione, un sogno, ricorrente fin dall'infanzia, in cui un "signore" sconosciuto veniva a cercarla a casa sua. Come Presidente della *Procréation médicalement anonyme*⁴¹, Kermalvezen ha avuto l'occasione di incontrare diverse persone concepite "per dono" e che, come lei, avevano appreso tardi la verità su di sé. La maggior parte di loro aveva presentito qualcosa fin dall'infanzia: qualcuno pensava di essere stato adottato, qualcuno di essere figlio di uno stupro; qualcuno si era stupito della lunga attesa dei genitori prima di avere un figlio; qualcuno si interrogava fin dall'adolescenza sulle differenze fisiche riscontrate col padre. La Kermalvezen ricorda che già Freud aveva spiegato che se si mente a un figlio sulla sua nascita, lo si mette a rischio di scissione psichica. Per questa ragione i nati "per dono", quando vengono a conoscere la verità, avvertono un senso di tradimento e provano rabbia nei confronti dei genitori. Anche la Kermalvezen raccomanda pertanto ai genitori di dire la verità ai figli, almeno quella mezza verità di cui sono a conoscenza. L'ignoranza sulle proprie origini infatti mette a repentaglio la salute del figlio, data l'impossibilità di risalire al proprio codice genetico, ed espone a gravi rischi, come dare informazioni errate al proprio medico o sposare un consanguineo con cui si potrebbe condividere metà del patrimonio genetico. Oggi non si può nemmeno escludere la possibilità di essere inseminate con lo stesso sperma utilizzato per l'inseminazione della madre. Il diffondersi della fecondazione eterologa, il numero sempre crescente di donatori, la presenza di donatori seriali, rendono possibile questo terribile "incesto tecnologico". L'autrice nota anche come il ricorso all'eterologa venga fatto dai genitori sotto l'effetto di una certa euforia e porta come esempio suo padre che, intervistato da "Le Monde", racconta che, quando aveva scoperto l'esistenza di questa tecnica, era stato preso da un forte entusiasmo, come se gli avessero proposto di guarire da una malattia.

Da quando conosce la verità sulla propria origine, Audrey ha iniziato, insieme al marito Arthur Kermalvezen⁴² una battaglia per conoscere l'identità del padre biologico e per abolire l'anonimato dei donatori⁴³. La legge in

⁴¹. <http://pmanonyme.asso.fr>.

⁴². A. Kermalvezen, B. de Dinechin, *Né de spermatozoïde inconnu...*, Presses de la Renaissance, Paris 2008.

⁴³. La ricerca dell'identità del padre biologico non riguarda solo i nati da fecondazione eterologa, ma coinvolge oggi un numero sempre maggiore di persone: figli, ma anche padri e madri (che nella qua-

Francia, come ancora oggi in altre Nazioni dov'è consentita l'eterologa, passa sopra la testa dei figli: il donatore è comunque coperto dal segreto e nonostante la legge preveda che un figlio possa, in alcuni casi, ottenere alcune informazioni, le banche del seme si rifiutano di darle. Audrey e Arthur nel 2015 hanno portato la loro richiesta fino al Consiglio di Stato, chiedendo che sia applicata un'indicazione della Corte europea dei diritti dell'uomo. In un'intervista a "Liberation" Audrey non si dice contraria al diritto di ricorrere alla procreazione assistita, ma richiede che sull'altro piatto della bilancia si metta il diritto del bambino a conoscere le proprie origini: «Quello che cerchiamo, non è il nostro DNA, ma semplicemente dare un volto alla realtà»⁴⁴. Risuonano nelle sue parole quelle di Melissa, intervistata da "The Guardian" una decina d'anni prima: «Quello che voglio più di tutto è vedere il suo volto e ascoltare la sua voce... Quello che voglio è stabilire un legame con la persona che mi ha dato la vita. Sento di volergli restituire qualcosa»⁴⁵.

12 | CONCLUSIONI

In questo caso emerge con chiarezza che i figli portano inscritta nel proprio corpo una presenza e un'assenza che li fa soffrire: la presenza di caratteristiche ereditate sia sul piano biologico che su quello psicologico e l'assenza del "donatore" con cui è impossibile entrare in contatto. Si tratta di una sofferenza che riguarda non solo la mancanza di informazioni importanti sul proprio patrimonio genetico, ma anche la mancanza di un rapporto personale con il padre biologico. Come Edipo, pur avendo un padre "legale", spesso presente e affettuoso, cercano il volto di un padre lontano e sconosciuto, quello "biologico" che ha dato origine alla loro vita. Se si diventa consapevoli che il corpo è il luogo simbolico dell'origine, che porta inscritta dentro di sé la storia degli antenati, si può capire la ragione di tanto dolore.

si totalità conoscono il padre naturale) ricorrono al test di paternità e si rivolgono sempre più frequentemente ai tribunali per ragioni di tipo giuridico ed economico. Il direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, Bruno Dallapiccola, dichiara (26/6/14) a Adnkronos Salute: «Ormai il dato è consolidato: il 5-10% dei bambini nei Paesi occidentali non è figlio del presunto padre». http://www.adnkronos.com/salute/medicina/2014/06/26/genetica-per-esperto-dei-bambini-non-figlio-del-padre-presunto_DTIFTj7CPOf0j1mcL37tyK.html.

⁴⁴. http://www.liberation.fr/societe/2014/05/04/audrey-kermalvezen-une-affaire-de-donneur_1010353.

⁴⁵. L'intervista integrale è disponibile all'indirizzo: <http://www.theguardian.com/theobserver/2002/jan/20/featuresreview.review>.

Questa consapevolezza ci invita a prendere in esame non solo l'importanza dell'informazione sulla propria nascita, ma anche i segni del corpo conservati nel patrimonio genetico-archetipico. In un questionario che tenga conto di questa prospettiva, sarebbe allora interessante chiedere ai figli: «Ti piace il tuo corpo? Che cosa non ti piace del tuo corpo? Che cosa provi quando abbracci i tuoi genitori? Ti piace il loro odore? Ti piace il timbro della loro voce?»⁴⁶ Che effetto ti fa somigliare o meno a loro?».

Penso anche che uno sguardo simbolico/archetipico, che abbia come oggetto d'indagine il “corpo vivente” e non il “corpo oggetto”, potrebbe contribuire a rendere meno astratta e intellettualistica la discussione oggi aperta, anche in ambito psicoanalitico, sugli effetti psicologici della fecondazione eterologa.

⁴⁶ Eino Partanen dell'Università di Helsinki ha dimostrato attraverso l'applicazione di sensori EEG (registrazione dell'attività elettrica dell'encefalo), che già nella vita intrauterina, i bambini possono riconoscere e memorizzare il ritmo della voce e della musica (B. Skwarecki, *Babies learn to recognize words in the womb*, in “Science News”, 26 agosto 2013).